

■ RIMINI. . Siamo nel Seicento, in una città piccola, con settemila abitanti schiavi della meteorologia, che studiano rassegnati cielo e mare per capire se i campi e la pesca daranno cibo; proni al vescovo, a Sua Eminenza il Legato, ai nobili. Tra i settemila ubbidientissimi c'è Giosèffo, speciale melanconico ed enduito che di notte scrive un libro dedicato al «colendissimo» Cardinal Ondedei e che cura con filtri e pozioni una figlioletta, Matilde, vittima del «mal d'amore». La città? È Rimini. Ma Piero Meldini nel romanzo *L'antidoto della malinconia* il nome ha volutamente evitato di specificarlo.

La piazza più colta

Siamo seduti insieme a un caffè della più colta e ariosa tra le piazze cittadine, questa piazza Cavour delimitata dal Teatro Galli e dal palazzo dell'Arengo. Perché, Meldini, non ha citato espressamente Rimini? «Non è nominabile, è troppo marcata. Se avessi scritto il nome, il lettore si sarebbe convinto che a pagina due il romanzo cominciava a parlare di vitelloni e discoteche-ripande. E sarebbe stato un grosso errore. Perché la città innominata di cui parla questo libro breve e bellissimo (pubblicato da Adelphi, come il precedente *L'avvocata delle vertigini*, è entrato nella cinquina di finalisti del prossimo Campiello) è proprio l'opposto di quella attuale. La Rimini del romanzo è dipendente dai cicli naturali, povera da fame, immobilista, ed è un luogo dove persino l'amore è un lusso insostenibile. Per quanto questa di oggi ha un sacro orrore della Natura, se non sotto forma di aiuola o di spiaggia nascosta da un tappeto di lettini; è un ipermercato di piadine, cheese-cake, tortellini e cocktail salutisti per digerire il tutto; è la città «madre di tutte le mode»; e madre, nei decenni, di ogni patologia sessuale, dal sesso svelto e ginnico all'anorexia erotica da Ecstasy.

Nel dopoguerra

«Io nel Seicento per un pezzo ci sono vissuto: nell'immediato dopoguerra Rimini era ancora in quel modo, con l'ottanta per cento degli abitanti che lavorava la terra e i dieci per cento che lavorava in mare. Era poverissima, distrutta dalle bombe, peggio di Sarajevo o Mostar. Quel po' di strutture turistiche nate col fascismo non c'erano più, bisognava cominciare sminando la spiaggia e il mare. Negli anni Sessanta già era scoppiato il boom: un'industria turistica nata sul nulla, messa su da contadini a forza di rate. Non dai marinai, invece, perché per loro il mare non era ciabattone, era stato la loro amata e odiata avventura, la loro Africa nera. Tra quei contadini neo-imprenditori c'era chi comprava le cambiali con una cambiale. E in quegli anni che qui si pensò di erigerle, alla cambiale, un monumento» racconta lo scrittore ridendo.

Riminese doc

Meldini ha 55 anni, è un riminese doc, il primo «racconta» a dirizzare da una famiglia di marinai e pescatori. Abita, con la moglie, e lavora qui, nel centro storico, dove, racconta, di turisti «ne vediamo solo se piove»: dirige la Biblioteca fondata nel Seicento da Aristide Gambalunga (220.000 volumi, manoscritti miniati da annusare con trepidazione accanto a saggi consultabili al computer, allineati in stanze che sono grandi come quelle di una reggia e serene come quelle di un convento). Se va in spiaggia, va a sud del Grand Hotel, al Bagno 12 o al 13 perché «è una enclave per indigeni, con ombrelloni affittati tradizionalmente ai riminesi. Non ci sono videogiochi, ci sono ancora i mosconi al posto dei pedalò. Insomma, non c'è la lotta darwiniana che c'è altrove» dice lo scrittore. Ma si diverte a esplorare, come fosse un antropologo, la Rimini appunto «di là dalla ferrovia»: il faticoso lungomare.

«Vede, ha una struttura modulare: ogni cento metri c'è l'universo, uno stabilimento, un bar, una pizzeria, un negozio di abbigliamento, uno di articoli da spiaggia. Il primo giorno i turisti camminano, fanno un chilometro di qua e uno di là, poi si assestano sui cinquanta metri. Tanto che la pizzeria si chiama Capriccio o Mokambo è uguale. È rassicurante. Come il mare, che è pacioccone: per suicidarti devi camminare un chilometro. Come le pensioni che sono dei condomini, uguali a casa propria». Vuol dire che, nonostante il «divertimentificio», l'aria da Las Vegas, nonostante la Rimini Rimini di Tondelli, è ancora in Riviera che si può trovare la famiglia di una volta, la famiglia in vacanza di padre-madre-uno o due figli, quella che il



Donatello Brogioni/Contrasto

Rimini, non solo vitelloni Campo di mille tribù

Di quale «tribù» sarà il vicino di stanza: salutista, hippy, russo d'ambigua ricchezza o anziano in vacanza sociale? Se, arrivati in albergo, vi fate questa domanda, vuol dire che siete a Rimini: la città funziona come un frenetico, però disciplinato, crocevia di etnie, ceti, mode. Diceva uno slogan del '68: «Sotto l'asfalto c'è la spiaggia». Chiediamo allo scrittore Piero Meldini: sotto la Rimini attuale resta qualche traccia della cittadina arcaica spazzata via dal boom?

DALLA NOSTRA INVIATA

MARIA SERENA PALIERI

Censis dà praticamente per morta? «Sì. Esiste ancora e viene qui. Magari ormai fanno dodici giorni di ferie, invece di un mese. E oltre la pensione completa si concedono poco altro: al cinema a vedere i cartoni animati, a volte il gelato» conferma.

Riti annuali

Questa Rimini, affezionata ai riti annuali che si ripetono, passeggia sotto gli alberi davvero verdi e sereni del lungomare. E resta come una massa opaca, ferma, sotto il groviglio fluorescente delle mode ed etnie che invece cambiano ogni anno. Dall'inverno all'estate, Rimini passa da 130.000 a un milione di abitanti: «Significa che la città deve offrire quantità all'altezza: cibo, letti. E viados, e droghe...» commenta lo scrittore. Il trucco della Riviera? Ospitare in successione «popoli» tutti diversi, e, se succede, farli convivere senza guerriglie urbane. Qui insomma si verifica il mistero, come si diceva un tempo dell'America, di un riuscito «melting pot».

Giugno e settembre, media stagione: il cosiddetto «turismo sociale» degli anziani (girano a gruppi di tre o quattro, sono interessati al cibo e disinteressati all'abbronzatura) si incrocia con le frotte di tedeschi, ormai quelli poveri dell'ex-Ddr, che arrivano forniti quasi di tutto, tracannano quantità di birra, sono poco amati perché non spendono niente.

Scritte in cirillico

Luglio e agosto: è il turismo più grasso, famiglie, appunto, e molte di commercianti. Da qualche anno, sia stagione bassa o alta, poi, ci sono i russi: nel '95 ne sono arrivati 40.000, quest'anno si aspetta di conteggiarne il doppio. I negozi espongono scritte in cirillico, come a Roma e Milano le espongono in giapponese. I russi pagano in dollari o carte di credito e comprano come sceicchi: svuotano le boutiques di viale Ceccarini, a Riccione. Il celebre vialeone che, punteggiato di grandi caffè, è diventato una specie di ipermercato della griffe: negozi

spietatamente alla moda, moda-viadi, ovvero scarpone fluorescenti con tacchi di sedici centimetri, moda-fitness, ovvero scarpe da trekking, footing, golf, polo, che presumibilmente serviranno poi a fare lo struscio su questi lastroni di cemento, moda da spiaggia, ovvero la boutique che con la sua distesa di reggiseni push-up sembra uno di quei vecchi e spettrali negozi di «articoli sanitari e ortopedici». I compratori che arrivano da Mosca appartengono alla mafia russa? È evidente che sì. Però, siccome «pecunia non olet», se un giornale si azzarda a scriverlo scoppia la polemica di stagione. E poi, sempre, c'è il «popolo della notte», per il quale esistono solo il sabato e domenica da passare in discoteca, non c'è luna e non c'è sole, non c'è inverno e non c'è estate.

Questi segmenti di umanità -italiani e stranieri, vecchi e nottambuli, delicati neonati e giovani salutisti - nel loro sfiarsi e convivere sono a tal punto una caratteristica del turismo locale, che quest'anno il Comune ha deciso di tematizzarla, celebrando a inizio luglio un «Festival delle tribù turistiche»: cioè una notte in spiaggia tra calciobalilla e frisbee, discomusic, poesia e piadine grandi come dischi volanti. Ma c'è davvero bisogno di un'operazione dell'assessorato per promuovere un'osmosi?

Zona 123

Riccione, zona 123 (in quale altra parte d'Italia gli stabilimenti si chiamano come scompartimenti ferroviari, con sottotitolo casalingo, poi, «Da Linda», «Da Moreno?»). Il 123 non ha la meraviglia esposta più a nord dal 133, il bagno più invadito, cioè l'acquafan tutto tubi azzurri che sembra il Beaubourg. Però ha, come tutti gli altri, lo spazio per le bocce e quello per il beach-volley: usati dai diversi «popoli», in scansione, tra giugno e settembre. E, scusate se è poco, compreso nel prezzo offre l'angolo-fitness. Qui quattro signore sui cinquanta, all'antica, decisamente poco anoreschiche, tenute su da quei buoni vec-

Lo scrittore Piero Meldini racconta il passaggio dalla cittadina arcaica alla capitale del divertimento «Ma sotto c'è anche altro»



Una discoteca della riviera romagnola

FotoA3

chi costumi che sembravano guèpières e dovevano «contenere», sudano in pubblico sui macchinari neri che servono per farsi i muscoli, anzi per il «body building». Un'amica con l'aria mite spolvera il lettino come se fosse il salotto di casa e intanto favoleggia: sembra la signora Coriandoli di Ferrini: della sorella che ha «una cassaforte grande come un frigorifero». Ma la differenza è, anche, che lui ha composto Telegia di una città morta. Io, prima di vedere i suoi film, ho visto in diretta *Ladri di biciclette*: quando rubarono la bicicletta a mio padre, e in casa si pianse per una settimana. Non sono curioso del futuro, non trepido. Ma potrei avere nostalgia di quella povertà?».

A mezzogiorno via tutte, e via tutti, dalla spiaggia, per andare a mangiare in pensione. Il mare resta deserto e dolce, scintillante. Com'era

LETTERE

Lavoro nei Beni culturali Ma per chi?

Dal dibattito in corso sull'occupazione apprendiamo che i Beni culturali compaiono tra i grandi settori di sviluppo indicati dall'Unione Europea come i nuovi bacini di impiego. Ciò sottintende, crediamo, l'impiego di personale qualificato per promuovere lo sviluppo nel settore dei Beni culturali, in costante stato di emergenza. Finora il ministero ha cercato di affrontare questa emergenza delegando parte delle proprie competenze a «collaboratori esterni» (archeologi, storici dell'arte, fotografi, ecc.) ai quali da un lato viene richiesta una precisa qualifica professionale, dall'altro viene negato qualsiasi tipo di riconoscimento ufficiale, con il risultato di avere a disposizione personale specializzato, impiegato saltuariamente, sottopagato e privo di qualsiasi copertura previdenziale. Tra i «collaboratori esterni» è stato reclutato, ma con contratti a termine, personale, ulteriormente specializzato con corsi di formazione, per la realizzazione di progetti finanziati dalla L. 160/88, ultima di una serie di leggi speciali che sono state approvate dalla metà degli anni Ottanta con l'obiettivo di censire, catalogare e valorizzare il nostro patrimonio. Ora che i progetti della L. 160/88 stanno volgendo al termine auspichiamo che nell'ambito di una già annunciata riforma dei Beni culturali si prenda anzitutto in considerazione l'impiego in maniera stabile di questo personale, in grado di contribuire concretamente alla gestione del nostro patrimonio culturale. Coord. lavoratori L. 160/88 (Beni culturali)

L'omaggio a Mina di Montepulciano è parziale

Egredo direttore, bella e giusta la critica di Erasmo Valente, ne *l'Unità* del 25 luglio a «Omaggio a Mina» di Adriano Guarnieri al Cantiere di Montepulciano. Nella critica però non si dice, ed è una precisazione a cui tengo, che la versione di «Omaggio a Mina» di Montepulciano, è parziale. La prima del lavoro in versione completa, per orchestra sinfonica e due soprani, con amplificazione, della durata doppia della versione di Montepulciano, avverrà a Milano l'11 novembre prossimo con l'Orchestra sinfonica di Montpeler, nell'ambito di «Musica Presente-Musica in Europa», il ciclo di dieci concerti sinfonici e da camera organizzati da «Musica/Realtà», la rivista di studi musicali da me diretta, in collaborazione con il Teatro alla Scala, nel cui cartellone la manifestazione figura. Grazie.

Luigi Pestalozza
Milano

La sicurezza all'aeroporto di Atene

Egredo direttore, colgo lo spunto da recenti servizi pubblicati sul suo autorevole quotidiano, attinenti al tragico incidente dell'aereo Twa volo 800 che si è inabissato al largo delle coste di New York per osservare quanto segue:

a) nonostante il fatto che le competenti autorità statunitensi e lo stesso presidente Clinton non abbiano fatto nessuna insinuazione riguardo all'aeroporto internazionale di Atene, da dove era partito il suddetto velivolo, qualche servizio relativo all'incidente alludeva direttamente o indirettamente ad alcune presunte lacune del sistema di sicurezza dell'aeroporto.

b) Presso l'aeroporto «Ellinikon» della capitale greca vengono effettuati attenti, scrupolosi e minuziosi controlli in grado di garantire la massima sicurezza, come è stato accertato dalla «Fe-

derl Aviation Administration» degli Stati Uniti, che nel maggio 1996 aveva confermato che l'aeroporto di «Ellinikon» adempie tutti i presupposti di sicurezza internazionali.

c) Non esiste prova alcuna che possa, in questo caso, giustificare tali insinuazioni;

d) in ogni modo, il tragico volo Twa 800 è partito dall'aeroporto Jfk di New York, dove il velivolo è rimasto a lungo prima del decollo per Parigi. Di conseguenza c'era la possibilità e l'evidente obbligo di applicare tutte le dovute misure di sicurezza.

Ringraziando anticipatamente per la sua cortese attenzione, esprimo il mio apprezzamento per il suo autorevole giornale e La prego di voler gradire i miei più cordiali saluti.

Evangelos Frangoulis
Ambasciata di Grecia a Roma

I conti sui rincari dei carburanti sono errati

Gentile direttore,

i conti sui rincari dei carburanti elaborati dall'Adusbef e riportati in tabella da «l'Unità» (25-7-96) - sono del tutto errati.

Innanzitutto tali prezzi hanno dovuto sopportare negli ultimi due anni un consistente appesantimento del carico fiscale: 110 lire/litro per la super con piombo (a partire dal 24-2-95); 133 lire/litro per la senza piombo (110 lire a partire dal 24-2-95) e 23 lire dal 2-1-96); 85 lire/litro per il gasolio auto (dal 24-2-95). Già questi aumenti, da soli, avrebbero portato i prezzi al consumo dei carburanti ben al di sopra dei livelli che l'Adusbef giudica come adeguati ad oggi. In secondo luogo, sempre nello stesso arco di tempo, la crescita delle quotazioni petrolifere, espresse in dollari, è stata di gran lunga più vistosa di quanto calcolato dall'Adusbef. Non di un dollaro e mezzo al barile, ma di oltre tre dollari al barile (da 15,4 a 18,5 dollari a barile il mix dei greggi più rappresentativi per l'Italia; da 16 a 19,50 dollari a barile il Brent). Pur scontando l'apprezzamento della lira rispetto alla moneta americana, l'aumento del costo del greggio in lire rimane comunque notevole: +17 per cento (da 183.000 lire/tonnellata del secondo trimestre 1994 alle 214.000 lire/tonnellata dell'aprile-giugno 1996). Questi rialzi, unitamente alla crescita dei costi operativi (indotta anche da spese straordinarie per il miglioramento, senza equivalenti in Europa, della qualità dei prodotti), rendono ragione alla base delle variazioni intervenute nei prezzi al consumo del carburanti. Cordiali saluti.

Tonino Bigi
Capo Ufficio Stampa
Unione Petrolifera

Frediamo atto della precisazione dell'Unione Petrolifera sui rincari del prezzo dei carburanti. Una precisazione che andrebbe girata all'Adusbef, l'Associazione dei consumatori, che quei conti ha elaborato.

Ringraziamo questi lettori

Grazia Giurato (Catania), Luigi Fondi (Viterbo), Renato Ferro (Calosso), Bruno Telleschi (Roma), Gaia Finardi (Faenza/Ra), Antonio B. Velliers (Carrù/Cn), Fabiana Maiolini (Jesi/An), Gian Vincenzo Olivier (Mestre/Ve), Giovanni Rossetti (Jesi/An) Luciano Martella, Renzo Michi (Rimini), Leonardo Deslex (Inverno/Pv), Fausto Catone (Roma), Ettore Masina (Roma), Pasquale Iacopino (Roma), Alieto Brighi (Cesena), Carlo Bonomi, Franco Lotti (Modena), Giancarlo Zilio (Salvazzano/Pd), Sia Graziano (Tesserete/Svizzera), Aldo Novellini (Torino), Marcos Cesar Danhoni Neves (Roma), Giovanni Maggiani Chelli (La Spezia), Ermanno Tortia (Torino), Angela De Simone (Cervinara/Av), Lea Bea (Rovereto/Tn), Michele Saitta (Bologna), Nedo Rossi (Piombo/Li).